

Intervista a Micheline Borsari

«Pensieri & parole per costruire una nuova comunità»

Festivalfilosofia Comunanza, frontiera, straniero, frammentazioni, identità femminili: ne parliamo con la direttrice del festival:
«La società ottunde e anestetizza, ma abbiamo tutti bisogno di conoscenza»



«Comunità di memoria. La Biblioteca Poletti» di Andrea Chiesi, (una delle mostre del Festival, a Modena fino al 7 novembre

LUIGINA VENTURELLI

lventurelli@unita.it

Tempi di presunti diritti individuali contro fastidiosi doveri sociali. Tempi di eccezioni personali contro mal tollerate regole condivise. Tempi in cui parlare di comunità assume un'inedita carica rivoluzionaria, scomoda e disturbante come solo la filosofia può essere quando scova e smaschera false certezze.

Micheline Borsari, direttrice del festival *filosofia* di Modena, Carpi e Sassuolo, perché la scelta di dedicare questa nona edizione al tema, per nulla scontato, della comunità?

«Fin dalla sua nascita, il festival *filosofia* sceglie come parole d'ordine quelle categorie del pensiero che fanno problema, che vivono nel senso comune, ma che non hanno già tutte le risposte date. Cerchiamo di fornire un lessico, non un teorema».

Mai come in questo momento storico e politico, si lamenta in Italia la perdita di senso comunitario.

«Non è un fenomeno solo italiano, ma uno degli effetti principali della globalizzazione sulla nostra civiltà, caratterizzata da frammentazione, solitudine e inaridimento sentimentale. Allo stesso tempo si sono acuite

Il prossimo

«Per dire straniero la lingua greca sa due parole, una delle quali ha la stessa radice della parola ospitalità»

le sensibilità locali, l'attenzione alla prossimità, quindi la fragilità del legame sociale».

Il che spiega il successo di un partito come la Lega Nord.

«Il problema non riguarda solo l'arrivo dei migranti nel nostro Paese, che sicuramente acuisce l'ipersensibilità locale e le reazioni nei confronti dell'immigrazione, ma attiene al concetto stesso di comunità e non può essere risolto con semplici appelli ai buoni sentimenti».

Dunque, il conflitto è inevitabile?

«Alla filosofia spetta proporre le giuste diagnosi, pulire le domande, capire la vera natura del problema. Individuare le buone pratiche necessarie a disinnescare il conflitto non spetta ad altri».

Alla politica, in teoria.

«Da questo punto di vista è centrale il tema delle frontiere, che sarà affrontato dall'antropologo Marc Augé nella sua lezione magistrale, sabato a Carpi. In passato sognavamo un mondo senza frontiere, oggi siamo consa-